

## Abbildungen

In: Pečman, Rudolf. *Josef Mysliveček und sein Opernepilog : zur Geschichte der neapolitanischen Oper*. Vyd. 1. Brno: Universita J.E. Purkyně, 1970, pp.

Stable URL (handle): <https://hdl.handle.net/11222.digilib/120591>

Access Date: 16. 02. 2024

Version: 20220831

Terms of use: Digital Library of the Faculty of Arts, Masaryk University provides access to digitized documents strictly for personal use, unless otherwise specified.

## ABBILDUNGEN





*Abb. 1.*



PIETRO METASTASIO  
ROMANO  
*Poeta Cesareo.*

*no. 192*  
*no. 192*

# MEDONTE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

A TORRE ARGENTINA

NEI CARNEVALE DELL' ANNO 1780,

DEDICATO

ALLA NOBILTÀ,



IN ROMA DALLE STAMPE DEI FUCCHINELLI

a Strada Papale incontro al Banco  
del Sig. Marchese Belloni.

---

*Con licenza de' Superiori.*

Si vendono nella suddetta Stamperia.

*Millivieci Giuseppe*

*Aria II Bajazete, Andronico, e Antonio*

*3/4*

*Con quartetto si vil. figlia perdesti del po'sto vala fida in gine*

*Del tuo rapit riccio. ... il vederli ... non a tu non ... capitani dei. Dun ch'era*

*in l'ingia proprio il vero forse non ... come ...*

*in come fuggito ...*

Abb. 4.

In Roma

Opera

Medonte

Musica del Signor Giuseppe Nisticocchi

Detto il Boemo

Atto Primo

Abb. 5.





Handwritten musical score on aged paper. The score consists of several staves of music with lyrics written below. The lyrics are: "la vita in tanti anni troppa", "barbara barbara, va via", and "troppi se barbara fier". The notation includes various musical symbols such as notes, rests, and clefs. The handwriting is in a cursive style, characteristic of 18th or 19th-century manuscripts.

Abb. 6.

Handwritten musical score on ten staves. The notation includes various rhythmic values, accidentals, and dynamic markings. The lyrics are written in a cursive hand below the notes.

Deh sof-fretti Astri ti


rami co' mia mente il Cielo in tanti

Abb. 7.

A handwritten musical score on aged paper, featuring seven staves. The top staff is labeled "Soprano solo voce" in cursive. The second staff is labeled "Corni in B<sup>♭</sup>". The third staff is labeled "Choe". The fourth staff is labeled "Violini". The fifth staff is labeled "Viola". The sixth staff is labeled "Basse". The score is written in a cursive hand and includes musical notation such as clefs, time signatures, and notes. The paper shows signs of age, including some staining and a vertical crease down the center.

Abb. 8.

**MEDONTE**  
**RE DI EPIRO**  
 DRAMMA PER MUSICA  
 DA RAPPRESENTARSI  
 NEL REGIO TEATRO  
 DI VIA DELLA PERGOLA  
 L' AUTUNNO DEL MDCCXC.  
 SOTTO L' AUGUSTA PROTEZIONE  
 DI SUA MAESTA' APOSTOLICA  
**PIETRO LEOPOLDO**  
 RE D' UNGHERIA E DI BOEMIA  
 ARCIDUCA D' AUSTRIA  
 GRAN-DUCA DI TOSCANA EC. EC. EC.



IN FIRENZE MDCCXC.  
 Nella Stamp. Albizziniana da S. M. in Campo  
 Con Approvazione.

85  
 1794

Abb. 9.

**ARGOMENTO.**

**M**Edonte, o Calimedonte Re di Epiro uno de' più barbari, de' più accorti, e de' più valorosi Monarchi, che abbia mai vantati l' Antichità, ritornando da una lunga, e penosa guerra sostenuta contro gli Ateniesi, si trattenne per qualche tempo alla Corte di Aglauro Re di Argo, ove s' innamorò di Selene unica figlia di quel Monarca, Principessa dotata dalla Natura d' una sorprendente bellezza. Medonte glie la chiese in sposa, ed Aglauro solennemente glie la promise; ma essendosi in Epiro suscitata un' improvvisa ribellione, fu obbligato Medonte di portarsi subito nel proprio Regno per sottomettere i sollevati. Questa circostanza frastornò i Regi sponsali. Intanto Arsace, o Sifbize giovine di alta aspettativa figlio di Ardo Principe di Dodone dimorava incognito nella Corte di Argo per i raggiri del Padre, il quale sapendo la segreta corrispondenza, che fin da' primi anni passava fra il proprio Figlio; e Selene, mai non vi s' oppose, lusingandosi che Arsace con tal mezzo potesse un giorno salire sul Trono. Ma la morte gl' impedì di vedere il fine de' politici suoi raggiri. Arsace rimasto privo del Genitore, fu obbligato da Efeone suo Zio materno, che non approvava il di lui nascosto amore colla Principessa, a seguire il Re Medonte, che lo elesse uno de' principali Capitani del proprio Esercito in occasione che andar doveva a soggiogare i Ribelli. Selene, ed Arsace tentarono ogni mezzo per non dividerli, ma lor convenne di cedere al destino. Il giovine Principe talmente si distinse col valore, e colla prudenza, che gli riuscì di sottomettere i sollevati.

Essen-

Abb. 10.

Essendosi in seguito restituito trionfante in Egitto crasi acquistata la stima, e l'affezione non solo del Re Medonte, ma del Regno tutto. Ei però non aveva mai lasciato di tener sempre celata corrispondenza di lettere con Selene, e che la respicosa loro passione erasi in effervescenza conservata. Ma desideroso il Re Medonte d'acquistar la bella Selene, ricordeva ad Aglauro la fattagli promessa. Obligata Selene dal Padre a porgere il proprio consenso a un tale Imeneo, fu accompagnata in Egitto, onde ne seguisse nelle più pompose forme la celebrazione. Essendo fu il dolor d'Arface nel timore di perdere l'adorata Principessa, che qu'il vittima vedevasi suo mal grado profanata innanzi all'Ara. Medonte al fine colta più accorta dissimulazione scoperto avendo il segreto amore della sposa, la fece con Arface barbaramente marciare in un sotterraneo, il quale essendo destinato al nascondere i mombaggi, veniva dal volgo denominato „Il Tempio de la Vendetta“. Non solo vi si spargeva il sangue, ma vi avevano le loro abitazioni i Carnesfici per tormentare, e dar la morte ai colpevoli. Il Re Aglauro fu in seguito con un poderoso Esercito per vendicare la morte dell'infelice sua figlia. Infusa Principessa nel mare, e l'Arca tributaria, ed amici di Medonte erano tutto nelle proprie forze di soccorrerli, perchè sconfitti con un campal battaglia, e preso prigione era trasferito venne dietro al Carr. del trionfo, ma d'è insensabile l'imitare su condannato ad essere in giudizio per mano de Carnesfici trucidato in pezzi.

I. Neofon. Textor. & Moller.

Pre-

Presuppone una tale istoria narrativa, agevolmente dai Giudiziosi si comprenderanno que sta Epirodici cambiamenti, che stati sono necessari per varare la suaquidola catastrofe, per accrescere l'interesse, per colorire più vivamente le situazioni, e per render più vibrata, e più forti le azioni del presente Dramma.

L'azione si rappresenta in Figure.

## PERSONAGGI.

**MEDONTE** Re di Epiro Amante, e promesso Sposo di  
*Sig. Giuseppe Provani.*

**SELENE** Principessa Figlia di Aglauro Re di Argo  
amante di  
*Sig. Anna Nava.*

**ARSACE** Principe Reale di Dodone Supremo Ge-  
nerale dell' armi di Epiro.  
*Sig. Girolamo Crescentini, all' actual servizio di  
S. M. il Re delle due Sicilie.*

**ZELINDA** Principessa Reale di Lirissa tributaria  
ed amica di Medonte.  
*Sig. Caterina Perusi Zappi.*

**EVANDRO** Grande del Regno di Epiro, e Capi-  
tano delle Regie Guardie.  
*Sig. Giuseppe Capranica.*

**TALETE** uno dei principali del Regno di Argo.  
*Sig. Francesco Zappi.*

Carnefici abitatori del Tempio della Vendetta.  
Ministri del Tempio della Vendetta.  
Capi di provincie Vassalli di Medonte.  
Soldatesche del Regno di Argo.  
Grandi del Regno di Argo del seguito di Selene.

La Musica è tutta nuova del celebre Sig. Maestro  
Giuseppe Sarti.

*Primo Violino, e Capo dell' Orchestra*  
Sig. Gio. Felice Moselli.

*Maestro al primo Cimbalo*  
Sig. Michele Neri Bondi.

*Al Secondo Cimb.* Sig. Maef. Matteo Carcassi.  
*Primo Violino dei Secondi* Sig. Salvatore Tinti.  
*Detto dei Balli* Sig. Vincenzo Bianciardi.  
*Primo Contrabbasso* Sig. Cosimo Corona.  
*Primo Violone dell' Opera* Sig. Gio. Gragnani.  
*Detto dei Balli* Sig. Giorgio Piantanida.  
*Primo Flauto* Sig. Niccolò Dotelli.  
*Primo Oboe* Sig. Gio. Michele Sozzi.  
*Primo Clarinet* Sig. Francesco Tuly.  
*Direttore* Sig. Bartol. Cherubini.

Pittori delle Scene e Decorazioni dell' Opera e Balli  
i Sigg. Sottili, e Fabbroni.

Macchinista, e Direttore del Palco Scenico, il Sig.  
Giuseppe Borgini Fiorentino.

Il Vestiario è di proprietà del Sig. Francesco Cecchi,  
diretto dal Sig. Gio. Batista Minghi, ed eseguito  
per gli abiti da Donna dal Sig. Gio. Batista  
Rigagnoli, e per quelli da Uomo dal Sig.  
Francesco Meri, Sartori Fiorentini.

7

Inventore, e Direttore de' Balli Monsieur Michel  
Fabbiani, della R. Accademia di Parigi, ed all'  
attual servizio di S. A. R. il Duca di Parma  
ec. ec. ec., ed eseguiti dai seguenti.

PRIMI BALLERINI SERJ.  
SIG. MICHELE FABBIANI. SIG. FRANC. COPPINI.

RIMI GROTTESCHIA PERFETTA VICENDA

ANTONIO LANDINI.

Con Num. 16. Figuranti.  
AMORINI.

Sig. Francesco Grifostomi. Sig. Maria Anna Frikt!

PRIMI BALLERINI PER LE SECONDE PARTI.  
SIG. NICCOLA FERLOTTI. SIG. TERESA FERLOTTI.

A + PRI-

Abb. 15.

8

PRIMO BALLO

A R I A N N A

A B B A N D O N A T A .

\*~\*~\*~\*~\*

SECONDO BALLO

G L I A M A N T I

S O R P R E S I .

\*~\*~\*~\*~\*

IL TERZO BALLO SI DARA' IN APPRESSO.

\*~\*~\*~\*~\*

*Si tralasciano i versi segnati „ quantunque per la maggiore intelligenza del Dramma si stampino , come pure non si rappresenta l' Atto III. per seguire il costume già invalso in quasi tutti i Teatri musicali di Italia .*

\*~\*~\*~\*~\*

ATTO

Abb. 16.

9

---

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Corpo di Guardia illuminata di notte.

*Si alza il Sipario, e nel tempo del patetico ritornello che precede la Cavatina, vedesi Arsace appoggiato ad una Scena come assopito nel dolore. Evandro alquanto indietro l'osserva fra la maraviglia, e la compassione. Alcuni dei Reali Custodi fanno guardia sugl' ingressi, mentre le altre Regie guardie stanno dormendo adagiate in varie situazioni.*

*Arsace, poi Evandro.*

*Ars.* **D**Eh, s' affretti, astri tiranni  
Di mia morte il dolce istante.  
E' la vita in tanti affanni  
Troppo barbara per me.  
Ah, perchè mai fra l' ombre  
Di sì funesta notte ancor respiro?  
Perchè, spietati Numi  
A rivedere il giorno  
Condannato son' io? Or che ogni speme  
Ogni gioia, ogni bene, ogni conforto  
Tolto da voi mi vedo,  
Vi chiedo di morire, altro non chiedo.  
Deh, s' affretti ec.

*Le Guardie Reali si svegliano, e si schierano sull' armi*

A 5

*Evand.*

*Evand.* Come, o Signore? Alto silenzio intorno  
Tutta ingombra la Reggia: in Cielo appena  
Biancheggia l' alba, e tu gl' incerti passi  
Già movendo ten vai solo, pensoso  
Immerso nel dolor?

*Ars.* „ De' miei sospiri

„ Dell' acerbo mio duol non ricercarmi

„ L' origine qual sia „ Lasciami in preda

Alle smanie crudeli, al pianto amaro

Fra cui l' anima oppressa anela, e geme;

Pur troppo, amico, oh Dio! non v'è più speme.

*Evand.* Ah, non tacer; dimmi che fu. Deponi

Dell' amistade in seno

Gli ascosi mali tuoi. „ Chi piange solo

„ I mali aggrava, ed inasprisce il duolo.

*Ars.* „ A che mi sforzi!

*Evand.* „ Alcun non ci ode. Ah parla: *fa cenno alle*

*Guardie Reali, che ordinatamente si ritirino*

„ Parla, o Signor?

*Ars.* „ Dunque, m' ascolta, e chiudi

„ Nel profondo dell' alma

„ Il segreto fatal, „ Tu non ignori

Che al nuovo dì s' attende

Del nostro Re la Sposa,

L' adorabil Selene. *Evand.* Il sò.

*Ars.* Ti è noto

Che del Re d' Argo è figlia, e che in Epiro

Tra le festose pompe

Il reale Imeneo

Celebrar si dovrà. Sappi... oh tormento!

Che l' amabil Selene

La Sposa del mio Re... sappi... è il mio bene.

*Evand.* Numi del Ciel, che sento!

*Ars.*

Abb. 17.

Abb. 18.



*Arsf.* „ Allor che in Argo  
 „ Nella mia prima etade  
 „ Vissi giorni felici, un pari ardore  
 „ Ci unì soavemente.  
 Questa fiamma innocente  
 Crebbe cogli anni, e allora,  
 Che di tenera speme  
 Più ne palceva amor, che ogni dolcezza  
 Gustava il core in quegli amati rai,  
 Il destin ne divise, io la lasciai!

*Evan.* Veggio il tuo duol; ma la virtù raffreni  
 Quest' acerbo martire.

*Arsf.* E vederla potrei senza morire?

Ah non sia ver. Sappia Medonte... *Evan.* Oh Dio!

E non rifletti, o Prence

A qual periglio esponi

E te stesso, e Selene? Ah se ancor l'ami

Alcondi il tuo dolor: cela quel pianto

A' suoi bei lumi, e tutta

La tua virtù d' intorno al cor raccolta,

L' amor non già, solo il dovere ascolta.

Se merta allori il crine

Chi scende in campo armato

Chi a cento squadre allato

Impallidir non sà.

Un più bel ferito ha in fronte

Chi alla ragion soggetto

Di sconigliato affetto

Trionfator si fa. *appoco appoco si fa giorno.*

S C E N A II.

*Arsace, indi Zelinda.*

*Arsf.* **M**isero, che farò? Fra tante, e tante  
 Barbare angustie, e spaventose idee

A 6

Pal.

Palpita il cor „ L' alma s' agghiaccia „, oh Dei!

„ Amicizia, dover, fede, ed amore

„ Mi si affollano al core, e tutti sono

„ Nomi sacri per me. „ Chi giunge mai?

Zelinda! ah che vorrà?

*Zel.* Prence, che fai?

„ Ognun corre festoso

Al incontrar Selene. Il Re Medonte

„ Cinto da i suoi più fidi

„ Di gioia esulta, e affretta

„ Co' dolci voti il farronato istante

„ Di sua felicità. Manca al suo fianco

„ Il solo Arsace. Io stessa

„ Seco a gioir m' invio.

*Arsf.* Principessa, verrò... (che dir poss' io?)

*Zel.* Più non tardar. *Arsf.* Ti sieguo. (Io moro!)

*Zel.* Che avvenne? Impallidisci, oppur m' inganno?

Involontario pianto

„ Ti riga il volto? tremi? oh Ciel che fia?

„ Dimmi, ah dimmi che fu? *Arsf.* „ Parlar vorrei,

„ Ma favellar non sò. Che dir potrei?

„ Dirò, che il più infelice

„ De i mortali son io... Dirò, che avvolto

„ In mille angustie; e da' miei mali oppresso

„ Odio l' aure che spirò, odio me stesso.

Non vedi il mio periglio

„ Non sai l' allinno mio.

„ Come parlar poss' io

„ Ridotto a palpar?

Anime amanti oppresse,

„ Da un fiero ingiusto fato

„ Vi muova un sventurato

„ Giò presso a delirar.

SCE-

P R I M O. 13  
S C E N A I I I.

Zelinda sola.

Zel. S'è lagrimoso Arface? Arface geme?  
Arface è disperato, e in mezzo al duolo  
Sol cerca di morir? ah sì, pur troppo  
Ha il fusto, e la grandezza i mali suoi,  
E han le proprie sciagure anche gli Eroi.

Chi è presso del foglio

Non spera contenti,

Il fusto, l'orgoglio

Mai pace non dà;

Chi brama sol questa

In umil foresta

Trovarla potrà. *via.*

S C E N A I V.

Vasta piazza piena di popolo per il festivo ingresso  
di Selene.

*Al suono di armoniosa marcia in più file s'avan-  
zano a bandiere spiegate le Soldatesche d' Epi-  
ro, che dopo alquanti passi di fronte si formano  
in due ale, e fanno un largo giro intorno alla  
piazza, indi si schierano con bell'ordine ai due  
lati. Preceduto dai Grandi del Regno, e seguito  
dalle Reali guardie s'inoltra Medonte con Evan-  
dro, e Zelinda. I Grandi, e le Guardie prendono  
posto verso il fondo a destra, e a sinistra. Al com-  
parire di Selene accompagnata da Talete, e se-  
guita dalle squadre d'Epiro, colle rispettive in-  
segne; Medonte, Evandro, e Zelinda le vanno  
incontro. Appena Selene si è avanzata sulla piaz-  
za, Medonte dolcemente l'accoglie. Arface com-  
parisce in seguito con aspetto affannoso, e resta*

A

a'

Abb. 21.

14 A T T O

*alquanto indietro. Evandro gli va appresso, e  
mostrano di conferire insieme.*

Med. Q'Uesto, che vedi, o Sposa,

E' il Regno tuo. Quanti che intorno or miri

Ebri di gioia, e di piacer, son tutti

Fidi vassalli tuoi. Quella è la Reggia,

Che andrà di te fastosa; e allor che alceà

Per man tu vi sarai d' un dolce amore,

Leggi dal tuo bel ciglio attende il core.

Sel. Signor, l' alma sorpresa

Dalla clemenza tua medita invano

Sensi degni di te. Ma se non parla

Confuso il labbro, i timorosi affetti

Che il grato cor ti cela

Più del mio labbro il mio tacer ti svela.

Arf. (In faccia ai suoi bei rai

Cresce l' aspro martoro.)

Sel. (Ah fra tanti non veggio il mio tesoro.)

Med. In così lieto dì, cara, s' affretti

La mia, la tua felicità. Ci unisca

Il sospirato nodo, e sparga Imene

La letizia, e il piacer su queste arene.

Sel. (Io mi sento morir.) Arf. (Costanza; o core.

Evandro. (Modera per pietade il tuo dolore) ad Arf.

Tal. (Più Selene si turba, e più s' accretice

Il mio sospetto.)

Med. Il fido Arface, amici

Non giunge? Ov' è? Perchè s' sconde?

Sel. (Oh Dio!) guardando ansiosamente intorno.

Arf. Qual cimento fatal!

Med. Vieni, dividi vedendo venire Arface.

Meco la gioia mia. Guarda, e decidi

S' è felice il tuo Re:

Arf.

Abb. 22.

*Arf.* (Parlar non oso.)

*Sel.* (Che dirà mai?)

*Arf.* Signor, più che non credi

Occupà il mio pensiero

La tua felicità. Comprendo, e vedo,

Che di Selene al fianco

Nulla a bramar ti resta. Ella è tua Sposa,

E ne' suoi lumi io svelo

Quell'ardor che l'accende. (Io sudo, io gelo.)

*Sel.* (Consiglio eterni Dei.) Sì, non l'ascondo;

Il più perfetto, il più fedele amore

M'infiamma il sen. Fin ch'io respiro

Respirerò per lui: che se la sorte

Di questa vita mia tronca i legami

Ch'io non viva sarà, non ch'io non l'ami.

*Arf.* (Quai misteriosi accenti! ah che in un punto

M'agita il cor un sospetतोso affanno.)

*Med.* Qual soave parlar. Più non si tardi.

Precedimi alla Reggia, e tu Zelinda

Vanne su' passi tuoi. *Zel.* Pronta, o Signore

Il cenno eseguirò. *Arf.* (Stelle spietate

A che mai mi serbaste?)

*Sel.* (Ei smania, e geme.

Ah, mi vedesse il cor!) *Med.* Cara, tu sembri

Pensierosa, e dolente. In un istante

Chi ti affanna così? Deh, non celarlo

A chi ti adora. *Sel.* E' di soverchia gioia

Un'effetto, o Signor. Nò non temere,

Ciò che sembra dolor, spesso è piacere.

*Arf.* (Donna infedel!)

*Med.* Dunque la regia pompa

Dell'Imenco s'affretti.

*Arf.* All'ara innanzi *con dispetcosa serenità.*

A S

Corri

Corri, ah corri, o Signor. Lieto seconda

I dolci voti, e l'inquieta brama

D'una Sposa che t'ama, e che respira

Solo per te, Vanne, ed annoda omai

La soave catena

Che amor ti porge; (oh rimembranza! oh pena!)

*Sel.* (Quanto è ingiusto il mio ben.)

*Med.* Che pensi? oh Dio!

Ah che tremar mi fai... *Arf.* Tu ti confondi?

*Med.* Perchè taci così? *Arf.* Parla?

*Med.* Rispandi? *Sel.* Presso all'amato bene

Muta mi rende amor. (Queste son pene!)

Al caro ben vicina

L'alma languire io sento,

Ma dolce è quel tormento

Che sospirar mi fa.

Se sono amante, e fida

Lo fanno amor, li Dei:

Ah nò, che non saprei

Mancar di fedeltà.

*parte con Zel. e suo seguito.*

## S C E N A V.

*Medonte, Arsace, Evandro, Talete, e Soldati.*

*Med.* **P**rence, vanne, e disponi *ad Arf.*

L'apparato, la pompa. A te la cura

Lascio di mia felicità. Previenei

Dell'Idol mio le brame, e spia gli arcani

Del suo bel cor. Se teme

D'un'anima fedel, dille che a lei

Io già tutti donai gli affetti miei.

*Arf. confuso parte*

*Med.* Amici, ad onta mia

Te ta del cor la via

Affin-

Affannoso timor. *Tal. Ne' cori amanti*  
Agevole il sentiero  
Trova il timor, ma rare volte è vero. *parte.*

## S C E N A VI.

*Medonte, Evandro, e Guardie.*

*Med.* **E** Che vuol dire, Evandro  
L' mestizia in Selene? Allor che spero

Lieto divider feco

Il talamo, ed il trono, oh Dio! la miro  
Sospirofa, e languente. Ah dimmi. In lei  
Sai che vivi altro amor? Parla, dilegua  
I miei dubbj se puoi. *Evan.* (Numi! se parlo  
Offendo l' amicitia; se taccio, io manco  
Di Vassallo al dover.) *Med.* Così pensoso  
Che mediti fra te? Quel tuo silenzio...

Quei confusi tuoi sguardi... Ah, di Selene  
Tutto fai, tutto ascondi, e se m' inganni,  
Se tradisci il tuo Re, trema del mio  
Disperato furor. Parla, e rammenta  
Che una sincera accusa

L' ira disarmi, e meritar può scusa.

*Evan.* Signor, che dir puoi' io? la regia Sposa  
Giunse appena in Spiro, e vuoi che a parte  
Sia degli arcani suoi? *Med.* Basta: per poco  
Sospendo il mio furor. Seguimi, e cauto  
Altrui cela i sospetti

Dell' alma mia: ma pensa,  
Se deluso son io, pensa, che solo  
Un torrente di sangue  
Siziar potrà di mille furie a lato  
Un' amante tradito, un Re sdegnato.

Pensi, che sol per poco

Ritengo all' ira il freno,

A 9

Pec.

Perchè mi parla in seno  
Un resto di pietà.  
Che se m' acciogo a stringere  
Della vendetta il fulmine,  
Lo sdegno mio terribile  
Ritegno non avrà.

*al suono di guerriera marcia Med. con Ev. partono  
con il seguito.*

## S C E N A VII.

Appartamenti nella Reggia destinati a Selene.

*Selene, poi Arface.*

*Sel.* **I**N libertade alfine

Respirar qui poss' io. Posso col pianto  
Bagnar quel laccio odioso, a cui mi stringe  
Il paterno voler. Già la mia pace...  
Cieli! m' inganno?... Arface... è desso. Oh Numi!  
Che risolvo? che fo? si fugga... il piede  
Par che sdegni obbedirmi... il cor nel seno  
Palpita, e langue... ah che son figlia, e sposa,  
E di seco restar più non mi lice.  
Vadasi... *in atto di risoluca partenza.*

*Arf.* Ah non fuggir da un infelice.

Sò ben che tu non puoi

D' un amante tradito

L' aspetto sostener. Sò che ti senti  
Da' tuoi rimorsi in sen l' alma agitata;  
Perfida, menzognera, infida, ingrata.

*Sel.* Mancava a tanti affanni

Dei rimproveri tuoi l' atroce pena.

Parli così, crudel, perchè non fai  
Qual funesto dovere a te mi toglie?

*Arf.* E qual dover?

*Sel.* Quello di figlia.

*Arf.*

P R I M O 19

Arf. Ah taci.  
 Il tuo dover più sacro  
 Era il serbar la data fe: ma resta  
 Con quella pace, che mi toglì.  
*in atto di partire.*

Sel. Oh Dei!  
 Dove corri?  
 Arf. A morir. Sel. Fermati?  
 Arf. E' vano.  
 Sel. Volgimi un guardo almen...  
 Arf. Lasciami. Sel. Ah credi  
 Che fida io sono. Arf. Oh Dio!  
 Sel. Pensa, che t' amo,  
 Pensa, che ancor ti adoro...  
 Arf. Oh Ciel! tu m' ami,  
 Tu m' adori, o crudel, allor che altrui  
 Porgi la mano!  
 Sel. E' ver, ma...  
 Arf. Taci.  
 Sel. Ah questa  
 E' tirannia. Lascia ch' io parli, e vedi...  
 Arf. Vedo che m' ingannasti, altro non vedo.  
 Sel. Eppur se mi udirai...  
 Arf. Va', non ti credo.  
 Sel. Se non ti placa, oh Dio!  
 Questo mio pianto amaro,  
 Vibra l' ingiusto acciaio,  
 Strappami, ingrato il cor.  
 Arf. Barbara! io son l' ingrato  
 E la fedel tu sei?  
 Come soffrite, oh Dei  
 Tanta baldanza ancor. *per partire.*  
 Sel. Resta.

A 10

Arf.

Abb. 27.

A T T O

20  
 Arf. Non odo.  
 Sel. Almeno...  
 Vedi? *cava uno stile.*  
 Arf. Che fai?  
 Sel. Mi sveno.  
 Arf. Dunque sei fida?  
 Sel. Il chiedi?  
 Arf. (Numi, che bella fè!)  
 Sel. Eppur ti perdo!  
 Arf. Oh Dei!  
 Ah tu per me non sei  
 Ah non son' io per te.  
 Fidi amanti, ah non negate  
 Al mio barbaro martiro  
 Una lacrima, un sospiro  
 Uno sguardo di pietà.  
 Se fido, e costante  
 Ritrovo il mio bene,  
 Son dolci le pene  
 Sofferte finor.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO

Abb. 28.

21

# ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Appartamenti.

*Zelinda, e Talete.*

*Tal.* **P**Rincipessa, t'inganni, e troppo omai  
Cogl'ingiusti sospetti  
S'offende la mia fede, e di Selene  
S'oltraggia la virtude. Il Re Medonte  
Pensi, che il mio Monarca  
Può vendicar della sua figlia i torti;

*Zel.* Talete, or di minacce  
Tempo non è: chi tenta  
La pace assicurar de' giorni suoi  
Opra da saggio, e non offende altrui.

*Tal.* Tranquillo pur s'affretti  
Medonte all'ara. Il Cielo  
Una tenera Sposa  
Gli offre in Selene. Impaziente attende  
Delle nozze il momento.

*Zel.* Ella il momento  
Brama delle sue nozze, e poi sospira?

*Tal.* La patria, il padre, e dello sposo i dubbj  
Spargendo van, cred'io, nella sua gioia  
L'amarezza del duol. Sovente amore  
Con un piacer tiranno

Nelle felicità mischia l'affanno.

Vedrò per sempre in calma

L'atroce mar crudele,

Prima che un cor fedele

Trovi in amor pietà.

Quan-

Abb. 29.

22

A T T O

Quando lusinga, e piace  
Si tema allor d'inganno,  
Tutto è tormento, e affanno,  
Non v'è felicità. *parte.*

SCENA II.

*Zelinda, poi Medonte con Guardie, poi Evandro.*

*Zel.* **F**Orse m'ingannerò; ma pur mi sembra  
Che il dolor di Selene

Sia duol d'amor. Non men di lei dolente  
Mostrasi Arsace, e forse... Il Re Medonte  
Quà volge i passi suoi. Su quel semblante  
Oh come in mezzo all'ira  
Stan le torbide cure. Ah, chi fu mai  
Signor, quel core ardito

Che t'accese di sdegno? *Med.* Io son tradito

*Zel.* Tradito! ah non celarmi

Gli scellerati autori...

*Med.* Son Selene, ed Arsace i traditori.

*Zel.* Onde il sapesti? *Med.* Evandro

Mi palesò, che Arsace

Vivendo in Argo, riamato amante  
Fu della Sposa mia. In pria mel tacque  
Per più non irritare

Il geloso mio duol, nella speranza,  
Che avrebbe Arsace il temerario affetto  
Soffocato nel sen. Quindi al mio piede

Perdon chiese per lui. *Zel.* D' Arsace il duolo  
E di Selene il pianto.

Già m'avean di sospetti

Tutta ingombra la mente.

*Med.* Ah, non andranno

Fastosi i rei del temerario insulto;

Già con i miei più fidi

V'è chi dispone, e affretta

Abb. 30.

Il momento fatal della vendetta. *Evan.* Signor . . .

*Med.* Tosto sull' orme *affrettando placidezza.*  
Corri d' Arface, e quà lo scorgi. Io voglio . . .  
Basta in breve il vedrai . . . ma ti sovvennga  
D' esser fido al tuo Re.

*Evan.* Vado . . . Ah rammenta  
D' ascoltar la pietà. Tra queste braccia  
Pianse finora il proprio fallo Arface;  
Vedrai per te ciò che è di far capace. *via.*

S C E N A III

*Medonte, Zelinda, indi Arface con Evandro.*

*Med.* **Q**uanto fai, quanto vedi, e quanto ascolti  
Taci Zelinda. Io dentro il petto ascondo  
D' un disperato amor l' ira, e l' affanno;  
Ma con chi m' ingannò giovi l' inganno.

*Zel.* Dissimular saprò. *Med.* Vanne, ed imponi  
All' infida Selene (oh fatal nome!)  
Ch' io qui l' attendo. *Zel.* Ubbidirò. *parte.*

*Med.* Ma come  
In faccia a chi adorasti,  
E che ami ancor, potrai  
Raffrenarti alma mia? l' empio rivale  
Come saprai soffrir? Ma giunge. Il volto  
Tranquillità mentifca.

*Arf.* Eccomi ai cenni tuoi.

*Med.* Vieni al mio seno

*o* Diletto Arface. Ah dimmi:  
Perchè a me ti nascondi? Oggi festeggia  
Pel suo Re questa Reggia, e il Regno tutto,  
E tu fuggi i miei sguardi, e vivi in lutto?

*Arf.* Signor, deh mi perdona. Io stesso ignoro  
Chi mi turba così; Ma al par d' ogn' altro  
Fido Vassallo tuo sento nel core  
Quella gioia che debbo.

*Med.* (Ah mentitore!)

B'n ti conosco Arface. Alla mia Sposa  
Favellasti per me? Di mia costanza  
Dell' ardor che m' accende  
Sicura è omai? Pofs' io

Tranquillo riposar? *Arf.* (Che affanno è il mio.)

*Med.* Tu sospiri, e non parli? ah sì, t' intendo  
E ti leggo nel cor. Fu quel tuo labbro  
Col clemente tuo Re poco sincero.

*Arf.* Che mai dici, Signore? io menzognero?

*Med.* (Ah traditor!) *Evan.* (Che fia?)

*Med.* Dimmi: non ami?

*Arf.* Amar? chi mai? (Numi del Ciel che ascolto!

*Evan.* (Tremo per lui.)

*Med.* Nò, non cangiarti in volto.

Saggio, e giusto son' io. Scuso i trasporti

Di giovanile età. Parla. Desio

Colla mia mano istessa

Annodar sì bei lacci. Ah non celarmi

Prence, chi adori. Io sento

Degli amanti pietà. *Arf.* (Spero, o pavento?)

*Med.* Giacchè taci ostinato, e che m' ascondi

Chi fia dell' alma tua l' amato bene

La mia Sposa tel dica. Ecco. Già viene.

S C E N A IV.

*Selene, Zelinda, e detti.*

*Arf.* ( **A**h son perduto.) *Evan.* (Oh fatal caso!

*Med.* ( **A**Io fremo.)

A consolar ti affretta

O Selene, chi t' ama. *Sel.* (Arface? oh incontro!

*Arf.* (Oh martirio, oh spavento!) *Med.* Un cor fedele

Coniola omai. Riceva

Il desiato dono.

Di questa man . . . *Sel.* Tu fai

Che il dover mio comprendo. In te rispetto

Il mio Monarca, in te lo Sposo io vedo

Che mi destina il Ciel, che amar degg' io .

*Arf.* (Soccorlo, o giusti Dei!) *Med.* (Donna mendace!)

E' sincero il tuo cor? che dice *Arface*?

*l.* (Qual richiesta?) *Arf.* (Io mi perdo.)

*van.* Io nulla intendo.)

*Med.* (Son pallidi, e tremanti? oh qual soave

Spettacolo per me.) *Zel.* (Vicino è omai

Il fulmine a scoppiar.) *Med.* Perchè le luci

Non osate inalzar? ch' io disapprovi

Temete i vostri affetti? ah no. Son questi

A me noti abbastanza, e voglio adesso

Di due teneri amanti

Coronare il desio. La regia pompa

Disposta è già. Venite, e di mia mano

Ricevete tranquilli un sì bel dono.

*Arf.* (Oh clemenza!) *Sel.* (Oh bontà!)

*Arf.* Grazia... *Sel.* Perdono. s' *Innocchiano*

*Med.* Ti lascio al ben che adori .

Scordo gli affetti miei

Nè rammentar ti dei

Ch' io sospirai per te :

Tremo, deliro, e spasimo

D' amor, di duol, di rabbia...

Ah voi tremende furie,

Che m' agitate l' alma

Chiudetevi nel cor.) *parte con Evandro*

*alquanto guardie, ma nel partire facciano alle guar-*

*die, che restino per accompagnare Sel. ed Arf.*

## S C E N A V .

*Arface, Selene, Zelinda, poi Tagente.*

**U**N così lieto evento

Chi preveder potea?

*Arf.* Senza timor pols' io chiamarti dunque

La mia Sposa, il mio ben? *Sel.* Dunque ogni pena

Ogni tema è svanica? *Arf.* Il credo appena.

*Zel.* (Fia breve il lor piacer.)

*Arf.* Più non si tardi ;

Con *Medonte* affrettiamci all' ars innante .

Vieni mia Sposa.

*Sel.* Oh fortunato istante. s' abbracciano, e partono

colle guardie che li scorsano .

## S C E N A VI .

*Zelinda sola*

**M**iseri, il piacer vostro

Nascendo avrà la tomba. Ecco a che guid

Un sconsigliato amor, chi a lui si fida .

Chi per amor nel seno

Dolci speranze aduna,

Non spera forte alcuna,

Non s' avventuri al mar .

Ma chi resiste altero ,

Chi sprezza il menzognero

Sovra gli affetti appieno

E' degno di regnar, *parte*

## S C E N A VII .

Tempio sotterraneo illuminato , con varj Sepolc

e orrido Simulacro della Vendetta , avanti

cui, *Ata* accesa. Vedonsi due canuti Ministr

accanto al Simulacro con face accesa in una ma

no, e nell' altra una tagliente Scure

*Selene* viene pallida, e coi capelli sparsi, indi

*Carnesfici* armati .

*Sel.* **D**Ove, ah dove son' io? qual muto orrore

Quai tenebre! qual luogo! e quali oggetti

Tutti funesti in ogni parte io miro!

*Le*



SECONDO.

Le gelide ch' io spiro  
Aure di morte : il tetro  
Apparato lugubre : il Nume orrendo,  
L' Ara sanguigna, i barbari ministri,  
E il silenzio feral tutto mi parla  
Della miseria mia. Tutto predice  
All' agghiacciato cor, che l' ora estrema  
Giunse del morir mio. Diletto Arsace  
Perchè tardi? ove sei? da queste braccia  
Ti strapparono gl' indegni, e sol col pianto  
Co' disperati gridi  
Ti seguitai. Deh, per pietà mia vita  
Vieni, t' affretta, vola,  
Ed il tuo ben, l' anima tua consola.

Adorata mia speranza

Perchè mai t' arresti ancora?

Questo cor che sì t' adora

Deh ritorna a consolar.

Oh me infelice! invano

Ti ricerco, ti chiamo. Io stessa, io stessa

Rintracciarti saprò. Per te animosa

Esposi potrò senz' ombra di timore

A cento colpi, e mille spade il core.

*Escono minacciosi i Carnesici per arrestarla.*

Che tentate?... alme spietate...

Fuggirò... voi mi arrestate?...

Inumani... empj... vogli' io...

Riveder l' amato bene...

Rintracciar l' Idolo mio...

Ah squarciatemi le vene,

Trucidate questo petto,

Terminate il mio martir.

SCE-

Abb. 35.

38.

A T T O  
S C E N A V I I I.

*Arsace entra furioso in scena incalzando alquanto i Ministri, i quali dopo breve zuffa, parte fuggono precipitosamente, e parte cadono morti a terra. Quei Ministri, che arrestavano Selene fuggono, e nel tempo della zuffa tumultuosamente si perdono per la Scena. Arsace sempre furioso atterra in seguito il Simulacro, e fa rovesciare in pezzi l' Ara. In questo frattempo Selene affannosa vuol correre disperatamente più volte in soccorso d' Arsace.*

**T**U sei salva, alma mia, seguimi. *Sel.* Oh Dio! Che facesti Idol mio? Ma oh Ciel! tu sei Tinto di Sangue... ah forse Da una aperta ferita Di crudo acciar...

*Ars.* Nò, non temer, mia vita.

Il sangue onde mi vedi

Intorno roffeggiar, sangue è degli empj

Ch' io colà stesi al suol. *Sel.* Stelle! ma come

*Ars.* Più non cercar. Ti basti sol, che stretto

Da cento armati, e dai ministri infami

Quà mi aperse la strada

Questo cor, questo braccio, e questa spada.

Andiamo, andiam. Si cerchi

Nella fuga lo scampo. Il piè da questo

Luogo efecrando allontaniam; mi segui. *la prende*

*Sel.* Dove? e dove? e non vedi *(per mano)*

Che i barbari Ministri

Ogni varco, ogni asilo

Guardano minacciosi? Ah tu soltanto

Salvati, fuggi... *Ars.* Io non restarti accanto

Vieni, vieni mia cara. Un sol momento

Eller ci può fatal.

Abb. 36.

*Sel.* Numi, che sento: s'ode un tocco di tamburo scordato.

*Arf.* Ah che di morte è questo

Un annunzio feral. *Sel.* Mira, qual mai  
Funebre pompa tacita s' avvanza.

*Arf.* (Già comincia a mancar la mia costanza.)

Ah mi si gela il cor. *Arf.* Tu manchi?

Oh Dio! *Arf.* Tu impallidisci?

*Sel.* Ah! qual terrore è il mio. *trabocca affopita nel dolore sulle rovine del Simulacro, e Arf. affannoso le porresta intanto i più compassionevoli uffici.*

## S C E N A IX.

*Il suono di breve, e lugubre zinfonia s' avvanza lentamente dal fondo Evandro seguito dai Grandi, e dalle Squadre con bandiere avvolte.*

*Van.* **D**I Vassallo al dover, Signor, perdona.  
Quest' ufficio crudel...

T' intendo amico,

Prendi: teco io farò. *gli porge la spada.*

Dunque... è deciso?

Dunque corri a morir? *Arf.* Sì, mio tesoro...

Non v' è più speme, io vado.

Soccorfo, io moro. *Arf.* Cedere è forza, o cara

al rigor del destina. Lascia, che solo

sparga il sangue mio. *Sel.* Viver potrei

senza l' anima mia!

Oh, teco io voglio

l' alma esalar. Dov' è un veleno... un ferro

ov' è? *Arf.* Non vedi? oh stelle!

*Senna Ev., ed i ministri che vengono con faci accese s' schievano ai lati della scena.*

Oh, pensa adesso

porgermi un' amplesso, e lascia almeno

la tua sopra quella cara mano impietosa

il tuo dolce bacio, caro idol mio

Volgimi un guardo, ed a morir m' invio.

Teco resti, anima mia!

Questo cor, che vive in te:

Deh presente ognor ti fia

Il candor della mia fe.

To ti lascio, e pochi istanti

Caro bene, io viverò,

E fra l' ombre degli amanti

La mia fiamma io porterò.

Vado... ahimè!... tu piangi... Amico, *ad E.*

Deh sospendi un fol momento:

Caro... oh Dio... del mio tormento

Il più barbaro non v' è.

## S C E N A X.

*Selene, e Evandro.*

*Sel.* **E**Vandro, Evandro... ah non partir. Ti chiedo  
Una misera amante

E soccorfo, e pietà. *Evan.* Spera, o Selene

Fin ch' io qui resto, Arface

Non morirà: la di lui morte pende

Sol da un mio cenno, e tanto

Barbaro non son' io... *Sel.* Dunque t' affrettati

Va', corri Evandro. Se ricerchi aita

Da Talere l' avrai. Armi, ed armati

Ti seguiran con lui. Pugna, trionfa,

Salvami l' idol mio. *Evan.* Calma l' affanno

In difesa d' Arface

M' affretterò. Che se il destin già scrisse

Il fin de' giorni sui

Vittima d' amista morirò con lui.

Vedrai se un fido core

Per lui conservo in petto,

Se moto al mio valore

L' affetto mio darà.

Penfa, che amico io fono,

Che tradirei me fteffo,

S' io gli negaffi adelfo

Le prove d' amiffà. *parte:*

## S C E N A X I.

*Vene, poi Zelinda, poi Medonte con fequiro.*

**A** Hi che di vana fpe me  
 Pafco forse queff' alms, e forse, oh Dio!

*Selene*, ah perchè mai, perchè non corri

Del Re fdegnato al piede

Ad implorar perdono

Col porgergli la man? *Sel.* Sì vil non fono

Lo Spofa d' un tiranno? Io . . . *Zel.* Taci, ei giunge.

Ah d' un miglior configlio

Senfi ascolta. Io gelo al tuo periglio.

Che rifolveffì alfine? Il tuo fupplizio

Spender fei, fperando

Di trovarti pentita. Un folle amore

Deteffi omai, che in queffe orrende mura

Recipitar ti fece? o forse vuoi

Che queffo fuol del fangue tuo roffeggi,

Centò volte, e cento

Condato da quello

Dei delinquenti ucciffi? In mezzo ai fpettri

Di tanti rei, che minacciofi in queffe

Umbrofe caverne han la dimora

Trami che l' ombra tua fi conti ancora?

All' Ara facra avanti

Meo t' invia. Nel mio furore ifteffo

Tutta veder tu puoi

La fiamma ond' ardo io faccia ai fprezzi tuoi.

Scoftati traditor. Più della morte

La de' fupplizj orror mi fai; che tardi?

Trafuggi queffo cor: ma in lui fcolpita

Vedrai per man d' amor la cara imago

Del perduto mio ben, che amo, che fida

Amar faprd fino ai momenti efiremi

E negli Elifi ancor. Sappilo, e fremi.

*Med.* Perfida, in faccia mia

Tu favelli così? ma penfa intanto

Che trucidato cadde

Fra mille colpi Arface. Eguale a quella

La pena avrai. Si tragga

Miniftri al fuo fupplizio. Empia, fon quelli

accennando i Miniftri che entrano con faci accefe,

fehieranò in fondo. Una guardia le purge le cave,

I nodi, onde al tuo bene

Amor ti unifce, e quelle

Son le pronube faci

Che ti faran corona

Al talamo nuzial. Va', ch' è già pronta

Per trafiggerti il cor la spada ultrice.

*Sel.* Oh foave momento! oh me felice!

Vado crudel! giammai

Tu del mio fdegno trionfar faprai, *parte.*

## S C E N A X I I.

*Medonte, Zelinda, e Guardie.*

**Zel.** Chi vide mai di quella

Più oftinata cofianza? *Med.* Ah Princip

Breve farà, non dubitarne. *Zel.* Ah troppo

Perdonami Signor, troppo fcioglietti

All' ira il fren.

*Med.* Troppo anzi è fcarfa a tanta

Infedeltà la pena. *Zel.* E di pietà . . .

*Med.* Non odo

Che le voci dell' odio. In queffo petto

Il furor, la vendetta han fol ricetta

*parte col fequiro, e Zelinda.*

SECONDO. 33  
S C E N A XIII.

Deliziosa.

*Arsace, poi Selene.*

10. **O**gni dolce aura, che spira  
Par che dita, ecco il mio ben.  
L' alma in sen d' amor sospira,  
Quà l' attendo, e mai non vien.

Pietosi Dei! quanto vi deggio! ah come  
Passai dal sen di morte in un momento  
Della speranza in grembo, e del contento.  
Talere... Evandro... Ah fidi amici, ah voi  
Voi per me tutto opraste, e ancor non giunge  
La mia Selene? ah perchè mai... ma sento  
Un strepito indistinto... Eccola. Oh quanto  
Di rivederti sospirai! *Sel.* Mia vita  
Siam salvi omai, mercè l' amico Evandro  
Che la cura si prese  
D' agevolar la fuga, e di Talere  
Che degli Argivi al Padre mio soggetti  
Alla cura affidommi. Alfin si parta.

11. Si, vieni, o cara.  
12. *Arsace...* ahimè! che sia? *si ode strepito.*  
13. Non ismarrirci,  
14. Al mio fianco tu sei. *snuda la spada.*  
15. Medonte! *Ars.* Ah non temere.  
16. Aita, oh Dei!

S C E N A XIV.

*Medonte con guardie, e detti.*

17. **P**erfidi, al mio furore  
Non sperate involarvi. Olà, custodi  
Impedite ogni passo. *i Soldati chiudono i passi, e  
si assicurano dei Soldati Argivi.*  
18. (Oh sorpresa! oh periglio!)  
19. (Io son di fasso!)

Abb. 41.

34 A T T O

*Med.* Pur vi colsi, o malvagi. Olà, costui  
Si disarmi, o custodi.

*Ars.* Indietro. Alcuno

D' appressarsi non osi, o ch' io gl' immerga  
Questo acciaio nel sen: Soldati... oh Dei!  
Il numero gli oppresse. *agli Argivi che vede prig.*

*Med.* Audace! a forza

Gli si tolga quel ferro. *Ars.* Udite; or via  
Chi vuol di voi primiero  
L' onor de' colpi miei? s' appressi.

*Sel.* (Ah cedi

Idol mio per pietà. Potrà l' indegno  
Tosto sopra di te sfogar lo sdegno.)

*Ars.* (Tu il vuoi? si faccia) Ecco l' illustre acc  
Che tante volte ti difese il trono.  
Prendilo pur, tuo prigioniero io sono.  
Sopra di me piombi il furor. Ma questa  
Principessa infelice  
Non sia dell' ire tue misero oggetto.

*Sel.* Ah nò: sol questo petto

Sia bersaglio ai tuoi colpi, e a lui perdon

*Med.* Queste gare odiose

Più irritan le mie furie. Al lor castigo

Entro carcere orrenda

Si riserbino entrambi. Ah se il malvagio

Consigliar della fuga

Scuoprir potrò, non minor pena attenda

Da un' offeso Regnante. Andate.

*Sel.* Oh Dio!

E di nuovo ti perdo! *Ars.* E si dilege

Lo sperato piacere in un momento?

*Sel.* Oh Dio, questo' è martir!

*Ars.* Questo è tormento!

Abb. 42.

SECONDO.

35

Tremate, empj; tremate;  
 Dell' ire mie severe  
 Su quelle fronti altere  
 Il fulmine caderà.  
 Risparmia oh Dio, quel sangue.  
 Fa' ch' io sol cada el sangue...  
 2 Sfoga lo sdegno in me.  
 3 Ambi svenati io voglio  
 Vittima al mio rigore.  
 D' un' innocente ardore  
 2 Oh barbara mercè!  
 Tolgansi agli occhi miei  
 Quegli aborriti amanti.  
 A questo affanno...  
 Ai pianti...  
 Ho di macigno il cor.  
 Son queste, amato bene  
 Le amabili catene  
 Onde ne avvinse amor?  
 Son questi, Idolo mio  
 Quei cari lacci, oh Dio!  
 Che ci serbava amor?  
 E' questa, avversi Dei  
 Dunque la fè che in lei  
 Faccia sperarmi amor?  
 (Stelle tiranne, omai  
 3 (Ho tollerato assai  
 (La vostra crudeltà.

*Fine dell' Atto Secondo.*

ATTO

Abb. 43.

36

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Com.

*Arsace, Selene, Evandro, e Soldati, poi Talia, e Frettoloso.*

*Evan.* E'ccovi scolti. All' amittà dov' è  
 Sforzo sì grande. Io tollerar non posso  
 Tanta ingiustizia, e a vostro prò sedotta  
 Da me fu parte delle schiere. Queste  
 Vi sien di scorta intanto. *accenna i Soldati.*  
*Ars.* Oh fido amico! *Sel.* Ah quanto  
 Dobbiamo alla tua fe! *Ars.* Ma chi s' appra  
*Evan.* Principe, a noi sen corre  
 Frettoloso Talete. *Sel.* A noi sovrasta  
 Qualche nuova sventura? E quando mai  
 Finir dovrò di paventar? *Ars.* Che avvent  
*Sel.* Che fu? *Evan.* Parla. *Tal.* Il tiranno  
 Scappò, nè come io so, che siete entrambi  
 In libertà. Freme, minaccia, e volge  
 Quà furioso i passi. *Sel.* Misera me!  
*Ars.* Non isgarriarti. Amici tutti snudano la spada  
 Pronti il crudel ci trovi  
 Alla difesa, e niun di noi sul volto  
 Un' ombra mostri di timor. *Evan.* Vedrai  
 Se paventar saprò. *Tal.* Venga il tiranno  
 Intrepido or l' attendo. *Ars.* Eccolo. *Sel.* Io tre  
*Ars.* S' accresce il mio valore.

*Evan.* Io smanio. *Tal.* Io fremo.

SCENA II.

*Medonte con Soldati, e detti.*

*Med.* Perfidi i vostri lacci  
 Furo spezzati invan. Della tremen

Abb. 44.

A T T O

prisce gli  
 che tropp  
 orror cl  
 per farm  
 Per piet  
 A cercar del mio tesoro;  
 Infelice, ah che già moro  
 Di spavento, e di dolor. *parte con T*

S C E N A U L T I M A.

della Reggia d' onde si scuopre il campo  
 disfatto di Medonte.

*avanza cinto da trofei militari. Alquanto  
 ero sù Medonte in catene fra la vergogna  
 furore. Zelinda vedesi in atto d' inginocchiarsi,  
 Selene, Evandro, e Talese.*

A H, per pietà, Signore  
 Dell' infelice Re contro la vita  
 inferir.  
 rgi, o Zelinda. Io pregio  
 deltà che vant  
 no Sovrano, ma subire ei deve  
 eritata pena.  
 così vile  
 linda tu sei? Del mio nemico  
 ata al piè scendesti  
 preghiere umili? Il mio coraggio  
 è imitar non sai? Solo, sconfitto  
 o a morte, e dal destino oppresso  
 repido mio cor sempre è l' istesso.  
 our fra brevi istanti  
 ato io ti vedrò.  
 gli  
 speri invano.  
 o la Sposa mia... cara...  
 vivi!

Abb. 45.

A T T O

38

Contenti i voglio  
 E in grando del foglio  
 Tornar con me. *parte col seguito.*

S C E N A I I I.

*Arsace, Seleue, Evandro, Talese.*

Ars. V Adaf. Sel. Oh Ciel! che tenti?  
 Ars. Aama mia  
 Non paventare. Estinto  
 L' empj cadrà. Sol. Posso vederti  
 Senza morir d' affanno, esposto all' ira  
 D' un Re crudel, che a trucidarti aspira?

Ars. Fra pochi istanti, o cara  
 Vincitor mi vedrai. T' affida. Amico  
 Tu veglia al fianco suo. Si voli in campo  
 Adorato mio beu, se tu mi brami  
 Più intrepido, e più forte, ah fa, che in  
 Io la tua fa riceva, e tu la mia.

Sel. D' amor, di fedeltà prendi il più grato  
 Il più tenero pegno.

Ars. Oh me beato! *stringendosi le destre.*  
 Quell' adorabile  
 Leggiadro ciglio  
 Deh torni placido  
 A scintillar.  
 Più d' ogni barbaro  
 Fatal periglio  
 Quelle tue lacrime  
 Mi fan tremar.

S C E N A I V.

*Selene, e Talese.*

Sel. O H Dei, parte il mio bene, ed io  
 Colla pensosa idea del suo periglio  
 Tal. Spera nel suo valor.  
 Sel. Non sempre il Cielo

Abb. 46.

la vendetta, omai vicino l'istante. Empio fra poco ar ti vedrò l'anima indegna *ad Ars.* i più atroci tormenti, e a spergiar questo ferro istesso cadata cadrà... tremi? e' affamò? bita, piangi, il cor goiro io seto le lacrime tue, fra il tuo spavento. arbaro, sarà breve

gloria tua. Già mille acciari, e mille pronti a' danni tuoi. „ Già sul tuo capo de l' infame scure, e già ti miro zme tronco e sangue nere al suol tra le ferite, e il sangue. Anima scellerata, le morte minacci? ah che non posso se mie più frenar. *Morti in atto di ferire Ars.*

van? T' arresta. *opponendosi colla spada.*  
Dio! *Med.* Anime vili tradite così? *ad entrambi.*

edeli amici dal mio braccio cada cinto il Tiranno. *Sel. E vuoi...*

io, voglio *Sel.* Ah non esporti...

ancora resti incerto, e neghittoso allato una timida donna? In campo armato i. T' attendo: è questa la mia spada, gli scampì, e gli orrori tutti livenarvi, o traditori.

Vendetta, e furore  
Tiranni del core  
Contenti vi bramo,

...no in vita. Oh quanto  
ro piansi per te!  
on si prolunghi  
lice momento  
unir ci dee. Seguimi al Tempio.

Ah pria

a a darmi la pena  
a Zelinda dicesti.

ccolo. Staiolto

dai tuoi lacci. Il Regno

endo, e libetta. Celia mia sposa

i in Argo m' affretto, e qui ti liti.  
Crudel, fra' tuoi rimorsi.

Zel O vero, o degno,

O generoso Eroe!

*Med.* (Confuso io sono.)

*Ars.* Fidi amici, se tutto a voi degg' io

A voi grato sarò. Vada al Tempio,

Ma pria che scuota Imene

La sacra Face, ai Numi

Fra gli olocaufti, e i voti

Grazie rendiam. Ben spesso

Divien funesta, e vana

Se da lor non comincia ogni' opra umana

*Cayo*

Oggi che stringe Imene

Un nodo sì beuto,

Glorie promette il Fato,

Glorie promette amor.

F I N E.





